

La Scuola di Guerra Aerea alle Cascine

Sembra impossibile, ma sono passati quarant'anni. Ma come? Quarant'anni? Sì, è vero, è proprio così; il 38° corso A.U.C. (Allievi Ufficiali di Complemento) in Aereonautica ebbe inizio nell'aprile del 1974 ed anch'io ne feci parte. Il periodo del servizio militare era obbligatorio per i giovani maschi di allora ed io, un po' per scelta, ma molto per caso mi ritrovai a Firenze alla Scuola di Guerra Aerea, per iniziare così la mia esperienza "sotto le armi", peraltro poi limitata al minimo obbligatorio. Tutte queste cose mi sono ritornate in mente, perché qualche tempo fa mi telefonò un commilitone di allora, che mi aveva individuato tramite tracce lasciate su "internet" per domandarmi, prima se ero io quello che corrispondeva al nome dell'elenco degli allievi di allora e poi per invitarmi a partecipare al raduno che, insieme ad altri, aveva in animo di organizzare per celebrare il quarantesimo anniversario di quel corso. Così, dopo quaranta anni, ci siamo ritrovati nello stesso posto dove ci eravamo conosciuti. Io, da allora, avevo perso completamente le tracce di tutti e quindi non ho riconosciuto assolutamente nessuno; non era così per alcuni degli altri, perché in diversi, dopo il periodo della ferma, erano rimasti nell'arma e quindi avevano avuto modo di mantenere i contatti, ma per me, per quanto mi sforzassi, erano tutti dei signori sconosciuti. Del resto poi siamo stati insieme solo tre mesi e, a quei tempi, avevamo solo un po' più di vent'anni. È naturale che le fisionomie siano cambiate dopo tanto tempo. L'idea di questo raduno mi era subito piaciuta, ma poi mi era venuto anche qualche timore dovuto proprio al fatto che fra me e gli altri non c'era niente che ci potesse legare al di fuori di qualche sbiadito ricordo e della foto ufficiale in bianco e nero che ci ritraeva "ragazzi in divisa" inquadrati sui gradini della palazzina "Italia", quella delle aule. Quindi con questi sentimenti misti di soddisfazione, ma anche di timore e di commozione sono arrivato davanti al cancello di ingresso. Il piantone in tuta mimetica ha

controllato i documenti e mi ha fatto passare. Quando mi sono ritrovato su quel piazzale dove avevamo fatto il giuramento, d'improvviso, dopo quarant'anni, mi sono sentito accolto ed avvolto da uno spazio conosciuto, stranamente amico e familiare. Sono andato incontro a quel gruppetto di signori, che mi facevano segni amichevoli di saluto, ho stretto le loro mani, scandendo ogni volta nome e cognome, come del resto facevano anche loro, con la speranza di poter trovare così un qualche aggancio per ricollegarsi. Ma era impresa ardua, perché le provenienze di quella trentina di signori intervenuti, erano le più disparate, si può dire da tutta l'Italia ed io ero l'unico toscano. Però c'è stato un qualche cosa che subito ci ha fatto sentire come parte di un gruppo; non ce ne siamo resi conto ma c'era sempre viva in ognuno di noi un'esperienza comune alla quale tutti facevamo riferimento: si trattava dell'esperienza dello spazio, di quello spazio in cui ci eravamo ritrovati dopo quarant'anni e che ero lo stesso spazio di allora, perfettamente riconoscibile, che ci aiutava a ricongiungere e a ricollegare anche la dimensione del tempo. Quando mi sono reso conto di questo mi è venuto anche da pensare che quello in cui ci trovavamo non era uno spazio qualsiasi, bensì uno spazio particolare, pensato e costruito da un grande architetto e quindi uno spazio connotato che, probabilmente, aveva lasciato, forse anche in maniera inconsapevole, degli indelebili punti di riferimento nelle menti di tutti noi, allora giovani allievi, tanto che adesso eravamo in grado di farli riemergere, ancora perfettamente vitali, dall'intrico dei nostri ormai antichi neuroni. Lo spazio di questa scuola militare conosciuta da tutti a Firenze come "Scuola di Guerra Aerea alle Cascine" è stato creato, negli anni '30, dalla genialità progettuale di Raffaello Fagnoni architetto fiorentino e, ancora oggi, si può dire che nella sostanza tutto sia rimasto uguale a come fu pensato. Le vicende di questa realizzazione hanno

dell'incredibile, perché questo grande complesso venne portato a termine in meno di un anno. Al Fagnoni l'incarico era stato affidato negli ultimi mesi del 1936, quando si decise di fare di Firenze il centro di riferimento della Regia Aeronautica Militare: ai vertici di un grande triangolo si dovevano venire a trovare: il nuovo aeroporto di Peretola, il grande stabilimento Fiat per la costruzione di motori ed aerei e l'importante struttura della scuola di addestramento e di formazione del personale operativo. La scelta cadde su Firenze, perché era situata oltre il possibile raggio di azione degli aerei allora potenzialmente nemici. Per la costruzione della scuola si scelse una splendida e vasta area all'interno del parco delle Cascine, che faceva già parte dell'istituto di Agraria e nella quale era addirittura impiantato un "arboreto" sperimentale. Il progetto di Fagnoni, che si muove all'interno di una cultura progettuale di tipo razionalista, è prima di tutto di tipo urbanistico in quanto si sceglie di collocare gli insediamenti secondo le funzioni, in modo che ciascun padiglione risponda a specifiche esigenze e in modo che l'ubicazione di ciascuno risulti funzionale non solo per quanto riguarda le reciproche interconnessioni, ma anche per quanto riguarda le esigenze di immagine legate ad ogni specifico ruolo. È per questo, che la palazzina Italia, ovvero il padiglione in cui si concentrano le aule e tutte le attività didattiche è ubicata subito all'ingresso, perché quello è l'edificio con la funzione caratterizzante di tutta la scuola.

In posizione centrale invece si trova la palazzina comando, che deve rappresentare il punto di riferimento e di controllo. È questo forse l'edificio più particolare dell'intero complesso; si tratta di un edificio rettangolare di tre piani con un grande cortile interno, che ha la particolarità di essere completamente aperto al piano terreno sui lati più corti; da questi grandi varchi si entra nel cortile costituito da una grande aiola verde alla fine della quale si impone la scultura in travertino chiaro a tutto tondo del Pegaso, il cavallo alato, simbolo della scuola. La struttura della palazzina comando utilizza accorgimenti tecnico strutturali moderni e di assoluta avanguardia per i tempi, come appunto le potenti travi tipo

"Vierendeel", realizzate in opera e in grado di attraversare la considerevole luce di 27 metri, pur tuttavia si ricollega tipologicamente a tutta la tradizione del rinascimento fiorentino citando molti particolari del palazzo signorile evidenti nella conformazione del cortile interno, nelle cornici e nelle modanature elaborate delle finestre e nelle logge dell'ultimo piano che ricordano le tipiche altane. Anche i materiali, sia pure messi in opera con tecniche "moderne", sono i materiali della tradizione, cotto rosso e travertino bianco, quasi a riproporre la bicromia del più famoso dei monumenti fiorentini, la cupola del Brunelleschi. Il Fagnoni non si limitò a progettare l'urbanistica e l'architettura, ma si spinse fino alla progettazione degli arredi, che vennero realizzati ad hoc e che oggi sono ancora in loco. La scuola nel suo complesso rappresenta quindi un importante episodio di architettura, che deve essere salvaguardato, anche perché costituisce, insieme alla stazione di Michelucci e allo stadio di Nervi, uno dei tre interventi razionalisti fiorentini.

Certo è che, forse, nella situazione attuale, questa grande struttura destinata alla didattica militare appare notevolmente sovradimensionata rispetto alle reali esigenze e sicuramente bisognerebbe pensare, in tempi brevi, prima che le strutture si possano deteriorare, ad un suo diverso e forse più remunerativo sfruttamento, in modo che si possa mantenere ancora in buone condizioni.

È stato così, osservando questi edifici, camminando all'interno del parco, pranzando al circolo, rivisitando le aule in cui avevamo un po' studiato, che abbiamo potuto, noi signori più che sessantenni, ritrovare ricordi comuni, e riconoscerci empaticamente proprio nella comune esperienza di questo spazio particolare già vissuto insieme, perché, davvero, non avevamo assolutamente altro da scambiarsi.

E allora è vero: c'è spazio e spazio; e ogni spazio è sempre costruito ed artefatto, ma la sua qualità non è sempre la stessa; la qualità dello spazio è in definitiva una categoria di pensiero, che nessuno quasi mai riesce a definire in termini oggettivi e della quale nessuno conosce gli elementi costitutivi, ma che riusciamo solo ad apprezzare quando ne possiamo direttamente godere. **PITINGHI**